

venerdì 14 marzo 2008

Le Borse sbandano giornata nera per l'Unicredit

Ancora dati negativi dell'economia Usa Profumo ridimensiona gli obiettivi 2008

di Marco Ventimiglia / Milano

ANALISI PREOCCUPATA Ennesimo giorno di passione per i mercati mondiali, piazze europee comprese, sull'onda delle "solite" ma sempre attuali preoccupazioni, ovvero che lo spettro della recessione americana si trasformi in una realtà con cui convivere

giorno per giorno, come gli ennesimi dati negativi sull'economia Usa, diffusi ieri, fanno temere sempre più. Concentrandosi sull'Italia, invece, a fare notizia è la giornata vissuta dal titolo Unicredit che oltre a pagare il trend generale ha scontato le parole pronunciate dal suo amministratore delegato, Alessandro Profumo, relativamente al ridimensionamento degli obiettivi per il 2008.

Come detto, i principali mercati del continente hanno tutti chiuso la seduta in rosso, spinti

nello specifico dalla brutte notizie giunte dagli Stati Uniti, con le vendite al dettaglio di febbraio calate al di sotto delle attese e con la possibile liquidazione del fondo Carlyle Capital. E così il Dax tedesco ha chiuso a -1,5%, il Cac40 parigino a -1,4% e l'Ftse100 londinese a -1,3%. Tutti gli Stoox di settore tranne l'alimentare hanno segnato ribassi, con particolare evidenza auto, finanziari e titoli del turismo.

Per quanto riguarda Piazza Affari, la seduta poteva trasformarsi in un giovedì nero, visto che ad un certo punto i due indici principali superavano il 3% di perdita. Poi, nel pomeriggio, la tenuta di Wall Street, ha consentito di limitare i danni. In particolare, l'indicatore principale, il Mibtel, ha chiuso con una flessio-

ne dell'1,53% mentre lo S&P500 è arretrato dell'1,66%. In salita il volume degli scambi, con un controvalore complessivo di 6 miliardi di euro.

In questo quadro non certo entusiasmante, il titolo Unicredit ha messo a segno una performance in negativo, chiudendo con un calo del 4%, a quota 4,565 euro, dopo essere arrivato a perdere addirittura il doppio.

Alla base di tutto ci sono state le dichiarazioni rese alla comunità finanziaria, in quel di Londra, da Alessandro Profumo. Nella sostanza l'amministratore delegato, pur sottolineando come l'integrazione di Capitalia vada avanti più veloce del previsto, e che le banche commerciali all'Est e Centro Europa crescono significativamente, ha ammesso che la divisione Mib (banca di investimento e mercati) soffre per la crisi finanziaria internazionale, già una zavorra per l'utile conseguito nel quarto trimestre 2007, e soprattutto una forte turbolenza per un 2008 dall'andamento incerto.

Profumo si è detto così impossibilitato a confermare le stime sull'utile per azione (Eps) per il



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo Foto Ansa

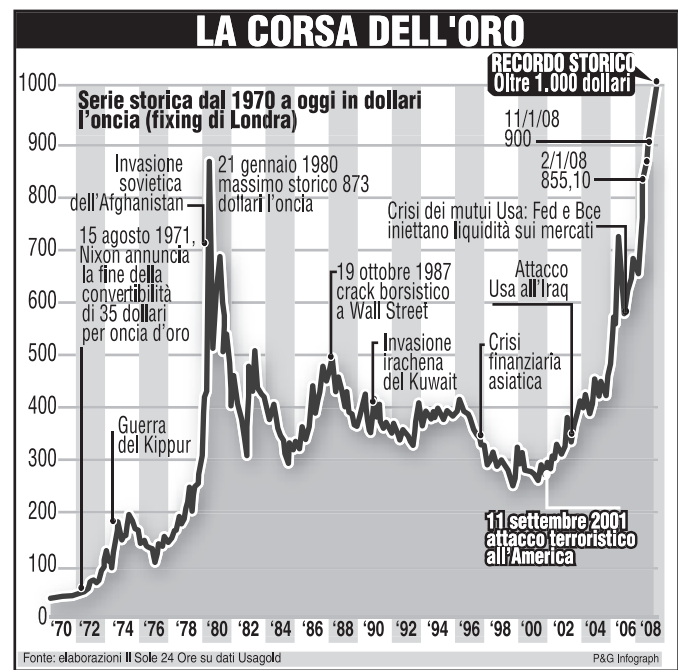
2008 spiegando di voler preferire di passare per «pessimista piuttosto che stupido», non potendo prevedere lo sviluppo o la durata dei ribassi dei mercati finanziari.

A contribuire sull'andamento del titolo in Borsa le considerazioni degli analisti, per i quali a questo punto sono molto probabili ulteriori svalutazioni nel 2008 che potrebbero impattare fino al 12-15% sull'utile e che saranno soltanto parzialmente compensate da eventuali operazioni straordinarie come la cessione degli sportelli Bph e Capitalia.

I risultati 2007 tuttavia, secondo Moody's, non hanno impatti sul rating e l'agenzia di rating ha riconosciuto come la diversificazione dei ricavi appare co-

me una «forza importante» di Unicredit nell'attuale crisi dei mercati.

Tomando a Profumo, si è detto comunque scettico sulla possibilità di subire un'opa ostile: «Chiunque può essere un obiettivo, ma il nostro valore è molto più alto di quello che si vede e al momento non vedo soggetti sui mercati finanziari che possano pagarlo». Il dettaglio dei dati parla di un utile netto di pertinenza del gruppo, rispetto alle previsioni degli analisti pari a 6,8 miliardi, che si è fermato a 6,56 miliardi, che diventano 5,9 miliardi considerando Capitalia per il solo quarto trimestre. Il cda ha proposto quindi la distribuzione di un dividendo di 0,26 euro per le ordinarie e di 0,275 per le risparmio.



QUOTAZIONE RECORD

La corsa all'oro tocca i mille dollari l'oncia

Il prezzo dell'oro ha toccato ieri il nuovo record di tutti i tempi a quota 1.000 dollari l'oncia, sulla scia del dollaro debole e dei timori d'inflazione dovuti al caro petrolio. La soglia storica dei mille dollari è stata raggiunta durante gli scambi di apertura al Comex di New York: durante la giornata l'oro ha arrotondato il record portandosi a 1.001 dollari per poi chiudere a 993,8.

Sulla scia del metallo giallo, anche i prezzi dell'argento, del platino e del palladio hanno registrato significativi rialzi. Dai tempi della corsa all'oro due secoli fa, i prezzi del metallo prezioso sono cresciuti esponenzialmente, passando dai 19 dollari l'oncia del 1800 ai mille dollari di ieri. Per anni nell'800 il prezzo del metallo è stato fisso (a 19,3939 dollari ad esem-

pio dal 1800 al 1833), ritoccato al rialzo di tanto in tanto (20,6718 dollari dal 1844 al 1932) e con brevi parentesi di prezzi mobili. L'oro era allora utilizzato come standard per determinare i cambi fissi tra le monete. Il «gold standard», rinnovato nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods, è stato definitivamente abbandonato dagli Stati Uniti nel 1971, quando il presidente Nixon decise di sospendere il tasso ufficiale di convertibilità del dollaro in oro fissato a 35 dollari. Da allora il prezzo è cresciuto senza sosta in pochissimo tempo, dai massimi di 44 dollari l'oncia di quell'anno agli 850 del 1980, quando nel mese di gennaio l'Urss invase l'Afghanistan. Da allora c'è stata una continua altalena fino al record di ieri.

FINANZA D'ASSALTO Il più grande gruppo d'investimento del mondo è sull'orlo del fallimento con 22 miliardi di dollari d'insolvenze. In Borsa il titolo ha perso il 93% del suo valore

La crisi di Carlyle, il fondo che piaceva agli italiani vip

LUIGINA VENTURELLI

Il fallimento è ormai imminente. Il colosso americano Carlyle - il gruppo privato d'investimento più grande del mondo, alle cui fortune italiane hanno contribuito personalità come Chicco Testa, Letizia Moratti e Marco De Benedetti - sta per crollare sotto il peso di una valanga di debiti.

Le voci si rincorrevano ormai da giorni. Ieri è arrivata la conferma: Carlyle Capital, la divisione che si occupa della gestione dei fondi privati equity, ha annunciato di non aver potuto rimborsare i 21,7 miliardi di dollari di prestiti ricevuti dalle banche e di prevedere quindi una perdita degli asset rimasti nel suo portafoglio. Il titolo, quotato alla borsa di Amsterdam, ha così perso il 93% del suo valore, trascinando al ribasso i finanziari su tutte le piazze mondiali. Quasi impossibile calcolare le conseguenze di una simile bancarotta: negli anni migliori, prima dell'attentato alle Torri gemelle di New York, il

gruppo vantava 13 miliardi di dollari d'attivo in gestione, 16 miliardi di profitti annui e partecipazioni in 164 società con oltre 70mila dipendenti.

Anche il gruzzolo investito in Europa era di tutto rispetto: oltre due miliardi di dollari, suddivisi in tre fondi di private equity ed affidati alle cure di un consiglio d'amministrazione pieno di vip. Il che, nel mondo della finanza, significa persone con le giuste entrate politiche: ex segretari di stato Usa come James Baker, ex segretari alla Difesa come Frank Carlucci, ex premier britannici come John Major.

Un colosso da 16 miliardi di profitti, con un portafoglio da 2 miliardi solo in Europa



Chicco Testa Foto Omnimera



Marco De Benedetti Foto Ansa



Letizia Moratti Foto Ansa

Una regola valida anche per i rappresentanti italiani, ben inseriti nei palazzi romani e nei salotti dell'alta borghesia nazionale, nonostante le credenziali meno appariscenti dei colleghi anglosassoni. Chicco Testa, per dire, è stato un militante della sezione milanese del Pci intitolata a Carlo Marx

(quella in via Orti) prima di diventare deputato Pds, presidente di Legambiente, Enel, Acea, e quindi referente del gigante Carlyle, che grazie al manager incassò l'investimento di maggior successo mai realizzato in Italia. Era il 2003: la finanziaria statunitense comprò il 70% di Fiat Avio con Finmeccanica-

ca, con la via libera del Tesoro e della Difesa, e sbaragliò la concorrenza dei francesi di Snecma. Il tutto senza nemmeno spendere granché, 600 milioni di euro (più un miliardo finanziato con indebitamento scaricato sulla società acquisita) per un'azienda aerospaziale che fattura quasi il triplo e ge-

nera ogni anno 200 milioni di utili. Forse come contropartita, Finmeccanica è poi riuscita a ottenere commesse dall'amministrazione di George W. Bush per la fornitura di elicotteri. Parte del merito va riconosciuta anche a Letizia Moratti, oggi sindaco di Milano, che siede nel board londinese di Carlyle negli anni precedenti a Testa: la signora, già presidente Rai e poi ministro dell'Istruzione, portò la finanziaria Usa ad investire in due aziende leader come la Riello di Verona (bruciatori) e la Tecnoforge di Piacenza (racordi per oleodotti). Mancò l'affare Marconi Mobile

(comunicazioni militari, poi fagocitate da Finmeccanica), ma i buoni rapporti da lei costruiti con la politica avrebbero presto dato i loro frutti.

La strategia del colosso finanziario statunitense si è dimostrata infallibile anche nella prima cartolarizzazione decisa cinque anni fa da Giulio Tremonti: il fondo Usa comprò immobili dal Tesoro per 230 milioni di euro, con uno sconto del 32% sul prezzo di partenza, e gli americani ricambiarono prendendo pochi mesi dopo l'intero patrimonio immobiliare del Sanpaolo-lmi (con la consulenza dei legali Clifford Chance, partner dello studio Tremonti).

Meno fortunata, invece, l'esperienza di Marco De Benedetti, figlio dell'ingegner Carlo ed ex amministratore delegato Tim: nel maggio 2007 ha cercato di chiudere per Carlyle l'acquisto della maison di moda Valentino, ma è stato sconfitto dal fondo anglosassone Permira. I tempi ormai erano cambiati, la crisi di oggi era alle porte.

Gli intrecci con la politica italiana, dagli affari di Finmeccanica alle cartolarizzazioni di Tremonti

Il futuro di Alitalia: oggi Air France-Klm scopre le carte

Il documento contiene la proposta economica e industriale. Si torna a parlare di un prestito ponte per la compagnia italiana

di Laura Matteucci / Milano

OFFERTA I vertici di Alitalia valuteranno domani l'offerta vincolante in arrivo entro la giornata di oggi da Air

France-Klm. Il top management del gruppo franco olandese, assieme agli advisor finanziari Lazard e Lehman Brothers, legale Legance e industriale AtKearney, ha finito ieri di predisporre il documento che conterrà la proposta economica e quella industriale, soggette a condizioni sospensive, fra cui l'accordo scritto con i sindacati, come indicato alcuni giorni fa al termine del consiglio di amministra-

zione che ha dato il via libera alla presentazione dell'offerta. Altre condizioni sono il via libera dell'Antitrust europeo, del governo attuale e di quello che sarà eletto dopo le consultazioni del 13 e 14 aprile.

In caso di accoglimento dell'offerta, a partire da domani Alitalia invierà tutta la documentazione all'azionista Tesoro (che ha il 49,9% dell'aviolinea), che potrebbe dare il suo via libera già lunedì. A quel punto potrà essere avviato il negoziato fra il vertice di Air France-Klm e i sindacati. Il numero uno di Air France-Klm, Jean Cyril Spinetta, andrà quindi a Roma

per il confronto con le nove sigle sindacali presenti in Italia con l'obiettivo di chiudere al più presto un accordo.

Sempre domani sarà discussa anche la possibilità di un prestito straordinario del Tesoro, come dice Alitalia in una nota in merito ad alcune notizie di stampa. Quest'ipotesi era stata considerata nella riunione consiliare del 7 marzo scorso, ma non è poi stata approfondita. Domani saranno nuovamente considerate le esigenze finanziarie a breve in relazione agli esiti della trattativa con Air France.

E il presidente di Alitalia Maurizio Prato, intanto, ieri a Palazzo Chigi ha incontrato il presidente del

Consiglio Romano Prodi, oltre ai ministri Tommaso Padoa-Schioppa (Economia) e Pierluigi Bersani (Sviluppo economico). Un incontro definito di «routine», alla vigilia della presentazione dell'offerta vincolante per l'acquisizione della compagnia di bandiera.

Ma sulla vicenda continuano a pesare gli altolà dei sindacati. Per il segretario generale Fit-Cisl, Claudio Caludiani, sulla vendita di Alitalia è «prioritario il giudizio del nuovo governo». «Sarebbe consigliabile non forzare i tempi - spiega - tenuto conto della necessità che giustamente il nuovo esecutivo debba esprimersi nel merito dell'offerta Air France-Klm». Mercoledì prossimo, poi, si svolge-

rà un incontro all'Enac per valutare la pianificazione operativa del settore dopo la ridefinizione del network di Alitalia, con l'aumento dei voli su Roma Fiumicino. All'ordine del giorno il ri-posizionamento del traffico tra i due aeroporti principali italiani, Fiumicino e Malpensa, a partire da fine marzo, in concomitanza con l'avvio della stagione estiva del traffico. Alla riunione sono state convocate le società di gestione dei due scali coinvolti, Aeroporti di Roma per Fiumicino e Sea per Malpensa, i vettori e gli handler (prestatori di servizi di assistenza a terra) che operano su Roma Fiumicino, l'Enav, Assoclearance, Assaeroporti, Assaero, Ibar, Assohandlers.

la Rinascita
del 14 settembre
ogni giovedì in edicola

LA DIVERSITÀ COMUNISTA
Palermi, Nastro, Chioppa e le interviste a Carlo Argentino e Piro Scoglio

MORTI BIANCHE
Senza diritti non c'è sicurezza: Paoliani, Nappietano, Tisaldi, Valentini, dotti Galo

L'INSERTO GIOVANI
"Resistenza attiva": il progresso del Paese passa attraverso la vittoria contro le mafie

Per abbonarsi: +39.06.688100824 oppure distribuzione@larinascita.net